

Aldo Nove

“Noi cannibali profetizzammo il caos Oggi verremmo tutti censurati”

Lo scrittore a 30 anni dalla raccolta giovanile Einaudi: “Ci prendemmo una libertà eccessiva”

ALESSANDRO COLOMBO

L'INTERVISTA

Siamo sicuri che censurare il racconto del male nella letteratura serva a inibirne la propagazione? Se è questa la domanda che si pose il gruppo di scrittori riunito da Einaudi trent'anni fa, la risposta è stata: no! A testimoniare l'antologia di racconti pubblicata nel 1996 intitolata *Gioventù cannibale*. Un'idea dirompente che per la prima volta in Italia portava l'esperienza della letteratura pulp. Storie forti fatte di violenza, sesso e sangue, ma con uno sfondo di critica sociale che riguardava il disagio giovanile e i consumi di massa. Protagonisti di quel progetto autori come Niccolò Ammaniti, Daniele Luttazzi, Andrea G. Pinketts e Aldo Teodorani. Tra loro anche Aldo Nove, poeta e scrittore, che nello stesso anno pubblicò un'altra raccolta di racconti “scandalosi” intitolata *Woobinda* (Il Saggiatore).

Come fu coinvolto nel progetto di *Gioventù cannibale*?

«Credo sia stata una grande intuizione dell'Einaudi, che allora ha vissuto il suo apogeo. Due geniali editor, Severino Cesari e Paolo Repetti, selezionarono nuovi autori per esprimere lo spirito di un tempo».

Quale spirito?

«Una libertà espressiva anche volutamente eccessiva, quindi sarcastica, di critica sociale. Una parabola che si è sviluppata tra il 1993 e il '98. L'ascesa di Ghezzi, di Cinico Tv, Guzzanti, Luttazzi. Sul piano letterario si è focalizzato in quella antologia».

Cosa rappresentò per la letteratura italiana?

«Un bisogno viscerale di svecchiare e di cambiare. Una voglia di rinnovamento, uno sguardo che avesse più a che fare con il presente. Un mondo che poi, vediamo oggi, è cambiato ad un livello tale che siamo nel caos. Quell'antologia lo ha in qualche modo profetizzato».

In cosa siete stati profetici?

«Su un certo tipo di derive psico-merceologiche, sulla mercificazione della politica. È come se fossimo stati incinti della realtà odierna. Una sensazione, una provocazione, e questo permetteva anche di usare l'arma della leggerezza e del sarcasmo, che poi è stata molta repressa da fenomeni accaduti dopo».

Per esempio?

«Andiamo al primo anno di questo secolo. Lo spavento e il malessere dei fatti di Genova. Un certo tipo di repressione poliziesca. Poi il mese dopo a New York c'è stato l'attacco alle Torri Gemelli. Da lì il Patriot Act di Bush che ha cambiato il clima. Da una sensazione di libertà espressiva si è passati, per varie tappe, a un fatto repressivo. Dalla Lehman Brothers nel 2008 all'incubo del lockdown. Abbiamo iniziato a vivere dentro un incubo».

Esperienze come *Gioventù cannibale* e *Woobinda* oggi sarebbero replicabili?

«Hanno un residuale valore di tipo storico, perché hanno segnato un momento. Oggi non si potrebbe. Credo che “Woobinda” semplicemente non uscirebbe. Verrebbe censurato, perché accusato di essere misogino e pedofilo. Ovviamente non lo è, ma per un certo tipo di paranoia politicamente correct sì. Era critica sociale».

In *Woobinda* lei mette in rela-

zione la violenza con il consumismo, il capitalismo e la tv commerciale. Oggi la violenza con cosa la metterebbe in relazione?

«Siamo pieni di fuffa, di ogni genere di consumismo e siamo sommersi da notizie negative. Credo che soprattutto oggi ci sia un fortissimo e costante stress. Sono cadute le speranze politiche, le ideologie, le utopie, ma anche le religioni. C'è una stagnazione generale che è anche espressiva. Censurare i pensieri e l'immaginazione è pericoloso. L'arte ha una funzione catartica».

Oggi la letteratura è in grado di raccontare il male come avete fatto voi?

«Siamo in un momento di transizione e smarrimento. Negli ultimi anni credo che non lo stia facendo nessuno. Va reinventato un modo per

poter esprimere ciò che di base è proibito esprimere. Nei primi anni '70, con tutti i problemi che esistevano, c'era una grossa liberazione della potenzialità espressiva in ogni campo. Oggi non si può. Magari c'è, ma senza quella visibilità che è diventata un surrogato della moneta e della retribuzione. Si viene pagati in visibilità. Ma certi libri o certe espressioni non escono a causa del clima violentemente repressivo».

Qualcuno potrebbe sostenere che la rappresentazione della violenza rischia di ispirarla...

«Sarebbe una sciocchezza. Ho letto più volte *Lolita* di Nabokov, ma non è che poi mi è venuta voglia di violentare una bambina. Farei attenzione a questi discorsi paranoici. C'è la possibilità di esprimere quanto di oscuro si trova nella nostra inte-

riorità, che è la funzione salvifica dell'arte. Davvero pensiamo che se scriviamo tutti libri di belle cose, facciamo quadri New age e musica allegrotta, allora la società diventa buona?».

Pare di capire che non apprezzate molto il woke...

«È una falsificazione della realtà. Che cos'è il politically correct? Il confronto delle parti nel momento in cui c'è la demonizzazione dell'altra diventa guerra costante anche tra vicini di casa. È una forma travestita di censura, di bigottismo che non è quello quasi comico di Guareschi, è acido. C'è oggi un tipo di femminismo acido che fa orrore alle femministe storiche. Io preferisco riflettere su certe caratteristiche dell'essere umano tramite un libro o un film che non dovendo vivere nella concretezza della realtà tutti i giorni. Ogni cosa che riguarda la sessualità, la violenza e la libertà di pensiero viene criminalizzata. Nemmeno Nabokov oggi riuscirebbe a pubblicare *Lolita*».

A cosa sta lavorando?

«A un libro sulla figura tragica di Mia Martini e a un saggio che si intitolerà *Basta realtà!*».

Ce n'è troppa?

«Se non riattiviamo la facoltà dell'immaginazione non possiamo fare altro che subire l'incubo presente. La realtà supera sempre la fantasia. Diamo alla fantasia la possibilità di rifletterci sopra, altrimenti abbiamo solo quella realtà. Basta realtà!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Aldo Nove
"Woobinda"
Il Saggiatore
184pp., 16 euro



“

Ha detto

Eravamo incinti
della realtà moderna
Provocavamo
con la leggerezza
e il sarcasmo
poi repressi

Attualmente
ciò che riguarda
la sessualità
la violenza e la libertà
di pensiero
viene criminalizzato



L'antologia

Nel 1996
uscì
da Einaudi
la celebre
raccolta
di racconti
a cura
di Daniele
Brolli

